

I soldati distribuivano dolci: almeno 32 le vittime dell'attentato, molti di loro hanno tra i 10 e i 13 anni

Gli americani annunciano la cattura del numero due di Al Qaeda in Iraq

Kamikaze anti-Usa A Baghdad strage di bambini

di Cinzia Zambrano/Segue dalla prima

UN IRAQ TEATRO di una violenza cieca, che colpisce ovunque e chiunque, una follia omicida che non conosce pietà. Nemmeno davanti ai bambini. Sono da poco passate le 10.00 ora locale. I soldati Usa di stanza a Baghdad ricevono segnalazioni di un pos-

sibile attentato nel quartiere di Al-Jadida: un kamikaze si aggirerebbe per le vie in cerca di un obiettivo da colpire. Alle 10.30 il gipponne Humvee con a bordo i militari americani è nella zona. I soldati invitano gli abitanti a restare nelle loro case. I bambini, che giocano per strada, non ci pensano proprio a rincasare. Un folto gruppo di piccole teste con le mani tese si accalca intorno al gipponne dove gli americani hanno cominciato a distribuire caramelle e dolci. La morte arriva all'improvviso, da una stra-

dina laterale, a bordo di un auto: davanti alla presenza dei bambini il kamikaze non cambia idea, si lancia contro l'assembramento e aziona il detonatore. Il motore dell'autobomba viene scagliato a centinaia di metri di distanza, tra le urla di terrore della gente. In terra, tra pozze di sangue, biciclette accartocciate dall'esplosione, brandelli di vestiti e scarpe spaiate, decine di bambini morti, feriti, storditi, mentre brandelli di carne vengono scagliati con violenza, contro muri, finestre, pali della luce. Gente che scappa, gente che accorre. Moltissime persone arrivano per soccorrere i feriti. Un papà prende in braccio il corpicino nudo di suo figlio senza vita. Il suo strazio viene immortalato da un fotografo: sarà l'ennesima foto-simbolo di una guerra infinita.

All'obitorio la disperazione dei parenti, raccolti davanti a quelli che sono brandelli di vite spezzate, corpi dilaniati e calcinati di bambini. Famiglie che piangono i loro figli, che accusano con rabbia i gruppi d'insorti e non risparmiano critiche ai comandi militari americani, rei di non aver avvertito gli abitanti della sospetta presenza del kamikaze. «Ci hanno portato i corpi di 24 bambini fra i 10 e i 13 anni», dice un responsabile dell'obitorio dell'ospedale Kindi. «È questa la Jihad?», urla una madre percuotendosi il volto. A fianco del letto dove il figlio di 12 anni, ferito da una scheggia alla testa, giace senza conoscenza, la madre di Mazin Khidir non smette di piangere e di chiedere: «Cosa abbiamo fatto per meritare questo? Perché uccidono i bambini? Perché? Perché?». «Mio figlio è stato fortunato, è stato solo colpito da una scheggia, ma i suoi amici sono tutti morti», dice Mohammed con gli occhi acquosi. Quello di ieri non è il primo attentato in Iraq che coinvolge bambini. Nel settembre 2004, 37 ragazzini morirono nell'esplosione di tre autobombe durante l'inaugurazione di un nuovo sistema fognario nel quartiere Yarmuk, sempre a Ba-



Un piccolo ferito nell'attentato suicida di ieri a Baghdad Foto di Khalid Mohammed/Ap

ghdad. E pochi mesi prima, ad aprile, attentati contro due scuolabus uccisero 17 bambini. «È un atto vile, che colpisce chi è più indifeso», è la condanna di Save the Children, che chiede di mettere da tutti gli Stati la tutela e la difesa dei diritti umani. Da parte loro, le forze Usa dicono di aver portato via dal luogo della strage solo due bambini feriti. Intanto, nonostante quello che abbiamo appena raccontato, gli americani continuano ad annunciare successi. Il generale Myers dichiara a una tv Usa la cattura di quello che definisce il principale luogote-

nente di Abu Musab al-Zarqawi, il capo di Al Qaeda in Iraq. L'uomo, Abu Abd al-Aziz soprannominato «L'emiro di Baghdad», è stato catturato lunedì «sul campo di battaglia», dice il Capo di Stato maggiore delle Forze Usa senza dare altri particolari. Nel Paese proseguono le violenze fra sunniti e sciiti. L'altro ieri sera, ma si è saputo solo ieri, una bomba è esplosa in una moschea sunnita a Jalowla, uccidendo almeno due persone e ferendone 16, sei dei quali gravemente. Secondo la polizia, l'esplosione potrebbe essere stata provocata da un attentatore suicida.

Baghdad

Processo a Saddam istruttoria quasi finita

IL TRIBUNALE speciale iracheno incaricato di giudicare l'ex presidente Saddam Hussein e altri gerarchi del regime crollato nell'aprile 2003 ha terminato l'80 per cento dell'istruttoria. Lo ha detto uno dei giudici istruttori. Il giudice Raed Jouhi ha specificato che non spetta ai magistrati decidere la data del processo «ma

l'istruttoria è conclusa all'80 per cento». Stando a quanto riferito nei giorni scorsi dal primo ministro iracheno al Jaafari, il processo al deposedo presidente Saddam e ai suoi gerarchi potrebbe cominciare entro un paio di mesi. «Non possiamo fissare una data precisa, forse il 15 agosto o 15 settembre. Siamo riusciti a fare in modo che la scadenza non superi i tre mesi», ha detto il premier.

Sharon ordina: guerra alla Jihad Dopo Netanya chiusi i Territori il palestinese Abu Mazen alle corde

Ida Lipshitz, 50 anni. Julia Walstein, 31 anni. Rachel Ben Amo e Nofer Horowitz, 16 anni. Israele piange le sue donne uccise nell'attentato suicida dell'altro ieri a Netanya. Ariel Sharon raccoglie la sfida mortale lanciata dalla Jihad islamica, il gruppo terrorista che ha rivendicato l'attentato al centro commerciale. «Ho ordinato ai servizi di polizia e di sicurezza di lanciare un attacco senza tregua contro l'organizzazione terroristica della Jihad islamica e contro i suoi committenti», annuncia il premier israeliano. Dalle parole ai fatti. L'esercito è intervenuto a Tulkarem, la città della Cisgiordania restituita all'Anp due mesi fa: l'attentato di Netanya è stato rivendicato da una cellula di Tulkarem del gruppo armato integralista. Ci sono stati scontri sporadici. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro una stazione di polizia. Un agente palestinese è ferito mortalmente. Cinque miliziani della Jihad islamica, sono tratti in arresto dall'esercito. L'operazione, volta alla cattura di organizzatori e mandanti dell'attentato dell'altro ieri, potrebbe prolungarsi per alcuni giorni, indica il comandante delle forze israeliane in Cisgiordania, il generale Yair Golan. Il governo di Gerusalemme ha anche deciso, come previsto, la chiusura dei Territori. Ma quella contro la Jihad islamica non è l'unica offensiva che impegna Sharon. L'altra è contro gli avversari interni, che cercano di impedire il ritiro da Gaza. Il premier ha firmato ieri mattina il decreto di chiusura ai non residenti delle 21 colonie della Striscia di Gaza e delle 4 del nord della Cisgiordania che dovranno essere smantellate a partire dal 17 agosto. La chiusura del territorio delle colonie è definitiva. La decisione è stata presa per

impedire l'arrivo da fuori di migliaia di ultra decisi ad opporsi ad ogni costo alla loro evacuazione. Una grande marcia sulle colonie di Gaza è prevista per lunedì. Durissima è la reazione dei coloni oltranzisti: «È la prima volta nella storia di Israele che un premier ebreo pone sotto assedio colonie ebraiche», denuncia in un comunicato il Consiglio degli insediamenti di Gaza e Samaria (Cisgiordania). Se Sharon è nella tempesta, Abu Mazen non se la passa meglio. Oggi più che mai il presidente palestinese è in una posizione di grande vulnerabilità. «Siamo alle prese con un test cruciale: o dimostriamo al mondo che siamo in grado di amministrarci indipendentemente, o resteremo sotto amministrazione israeliana», rileva l'analista palestinese Ashraf Al-Ajirami. Abu Mazen non ha voluto finora andare allo scontro con i gruppi armati, preferendo la via del dialogo per evitare «una guerra civile». Ma così facendo si è progressivamente indebolito, e non è chiaro se sia ancora in grado di opporsi ai miliziani, e se l'Anp abbia i mezzi per controllare e gestire la Striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano. Una Striscia nel caos, dove a farla da padrone sono le milizie armate. Una conferma viene dalla vicenda del rapimento-lampo di due europei, un britannico e un austriaco. Sequestrati nel campo profughi di al Burej, nel nord della Striscia di Gaza, da uomini armati appartenenti ad una famiglia palestinese che intendeva così premere sulle autorità per ottenere la liberazione di cinque persone. I due uomini sono stati liberati diverse ore dopo, a seguito di una trattativa condotta con la famiglia dei sequestratori dall'ex-segretario di Al Fatah a Gaza City, Abu Maer Hellis. u.d.g.

In ricordo di Giorgio Amendola

A 25 anni dalla morte

Introduzione • Piero Fassino

L'antifascismo di Amendola • Relatrice prof. Albertina Vittoria

Dirigente del Pci • Relatore prof. Roberto Gualtieri

La scelta europea • Relatore Giorgio Napolitano

Giorgio Amendola storico • Relatrice prof. Simona Colarizi

Coordina la discussione Vittoria Franco

14,30 Tavola rotonda

La sinistra italiana e il riformismo

Partecipano:

Guido Bodrato, Massimo D'Alema, Ugo Intini, Giorgio La Malfa

Coordina il dibattito Paolo Franchi

Roma, giovedì 14 luglio 2005, ore 9.30-17.30

Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

